

Kum!

IL GIACOBEO

Domenica 27

XIII[^] T.O.

ora media 10,45

Sante Messe

ore 11,00

e ore 19,00

Mercoledì 30

Lectio Divina

Marco 6, 1-6

Sabato 3

Santa Messa

ore 19,00

Domenica 4

XIV[^] T.O.

ora media 10,45

Sante Messe

ore 11,00

e ore 19,00



È una storia di donne, quella che ci presenta Marco oggi. E di dolori. Di dolori irrisolti come la lunga e penosa malattia invalidante dell'emorroissa. Di dolori atroci come la perdita della figlia adolescente di Giairo. Una storia di approcci, di sguardi, di sfioramenti, di energie, di fede, di conversioni da operare. No, non abbiamo una risposta definitiva al mistero del male e della morte. Soprattutto del dolore dell'innocente. Ma abbiamo un Dio che quel dolore lo condivide e lo redime. Questo è venuto a raccontare il Signore Gesù.

Marco, con abilità, intreccia due storie di sofferenza. Entrambe sono accomunate dalla presenza tutta femminile e dal numero dodici. Dodici sono gli anni della malattia della povera donna. Dodici gli anni della figlia di Giairo. Dodici, nella Bibbia, è il numero della pienezza come dodici sono i mesi dell'anno. Ci troviamo davanti a due dolori assoluti, compiuti, travolgenti. Marco pone il lettore davanti a due fra le grandi paure della nostra vita: la malattia che ci taglia dalla vita di relazione e la morte improvvisa nel pieno della nostra attività come è stata e ancora è la paura della pandemia.

Giairo è uno dei responsabili della bella e grande sinagoga di Cafarnaon. Non è uno qualunque, è uno che prega, un credente, un pio, un devoto. La sua devozione, la sua convinzione, le sue motivazioni profonde vacillano davanti alla figlia esanime. Non ne può più, non sa come uscirne, non ha soluzioni. Allora si mette in ginocchio come chi mendica. Come chi chiede. Non sa più nulla. Non sa più se crede. Chiede per lei che sia salvata e viva. Salvezza e vita. Le due dimensioni essenziali dell'esistenza umana.

Gesù si muove, c'è urgenza. Ma accade qualcosa di imprevisto: una donna chiede la guarigione, ruba un miracolo. E questo rallenta il corteo. Anzi, Marco sembra insinuare il dubbio che la causa della morte della ragazza abbia a che fare col colpevole ritardo di Gesù.

Il sangue è vita, chi perde sangue muore. L'emorroissa non riceve un abbraccio da dodici anni, ma ha paura, sa che toccando il rabbì lo renderà impuro. Tenera. Ma osa. Almeno il mantello, almeno sfiorarlo. E accade. Non è lei a rendere impuro il Signore, è lui a renderla pura. E se ne accorge. Chiede chi è stato. C'è ressa, che domanda scema è? Tutti lo toccano. Una sola lo sfiora. Ne prende l'energia vitale perché ci crede, perché mendica, perché elemosina.

Possiamo frequentare Dio per anni senza mai guarire.

Arriva qualcuno che prende da parte il povero Giairo. La ragazza è morta, lasci stare il Maestro. Letteralmente Marco usa un verbo che significa scorticare, sfinire..., non sfinire il Rabbì, dicono. Che c'entra, ora, il disturbo al Maestro? Siamo davanti al dramma di una ragazza morta e ci formalizziamo?

Che idea c'è di vita, di morte e di Dio dietro questa sconcertante affermazione?

Il nostro è un Dio che vuole essere importunato! Che chiede al discepolo di insistere! Che vuole venire nelle nostre case a renderci visita!

Dalla casa sono venuti a dire a Giairo di rassegnarsi. Gesù, contraddicendo questo parere, chiede a Giairo di fidarsi.

Da una parte la folla rumorosa che assale Gesù, la devozione fanatica ed esuberante che gli impedisce di operare. Dall'altra la necessità di ricavarsi uno spazio, di operare una selezione. Seguire Gesù, diventare discepoli è qualcosa di diverso dal seguire l'onda della folla.

Gesù annuncia la buona notizia la bambina non è morta, dorme. Lo fa con una gentilezza disarmante, con una fede incrollabile. Mi immagino lo sguardo perplessito del padre. Dorme? Che significa?

Dorme, certo. È una professione di fede vera e propria, un invito a credere contro l'evidenza. Entra in casa. Alzati!

Prima il gesto, poi la Parola. Prima la tocca, poi le parla.

Dio sempre ci tocca, prima di parlarci. Attraverso mille piccoli segni, piccole attenzioni, piccole sfumature che solo uno sguardo di fede è in grado di cogliere. E usa l'aramaico, la lingua usata al suo tempo, la lingua materna, quella imparata in casa. Dio ci parla sempre con un linguaggio che siamo capaci di capire. E ci ordina: kum! Alzati!

O, meglio ancora: sorgi! Gesù è colui che dona la vita, sempre.

La fede che Giairo deve coltivare nonostante l'apparenza. E nonostante la folla che lo porta lontano dal Signore. La guarigione riguarda la bambina, certo, ma anche la famiglia della bambina e la folla. Una guarigione da una visione della morte catastrofica e definitiva. Gesù, invece, fornisce una lettura completamente diversa riguardo alla morte. Non come evento definitivo ma come passaggio. Vedo in quella bambina l'immagine dell'anima che porto in me. Anima in senso teologico, ma anche psicologico. L'anima è la parte più profonda, delicata e autentica che porto in me. E che, spesso, mortifico. Distrazione, negligenza, scoraggiamento, peccato, la portano alla soglia della morte.

Allora, proprio allora, Gesù mi prende per mano e mi intima: Talithà kum!

Paolo Curtaz

Santa Croce 1456 - 30135 Venezia

Tel 041 5240672 - 041 718921

info@sangiacomodallorio.it

L'AMORE: UN COMANDAMENTO?

Il “comandamento nuovo” che Gesù ci dà è il comandamento dell’amore. Ora, che l’amore racchiuda in sé e riassume tutta la legge è una cosa che riusciamo a comprendere, ma che l’amore possa essere comandato e richiesto alla nostra volontà questo è già più sorprendente. L’amore non è forse atto di libertà e spontaneità? Certo. Ma resta il problema del rapporto tra spontaneità e libertà. Ma la spontaneità ne costituisce solamente il primo sorgere e ha le caratteristiche e gli stessi limiti del nostro cuore.

L’amore, sin qui, è una simpatia aperta agli altri fin tanto che ci piacciono, ci restituiscono il saluto, ci ricambiano la simpatia, ci sono utili....Spontaneità e simpatia non hanno bisogno dello Spirito Santo: non fanno tutti così?

E’ nel vivere lo straordinario del Vangelo che le cose si complicano: prestare a chi ci chiede e ha buona possibilità di non saldare il debito, salutare chi non ci ricambia il saluto, dare anche il mantello a chi ci prende la tunica, amare chi non è amabile, non trattare come nemici coloro che si comportano da nemici, perdonare a coloro che ci hanno offeso, pregare per coloro che ci perseguitano...

A questo punto la spontaneità non basta più. Solo lo sguardo fisso su Gesù quale unico riferimento, sotto l’impulso dello Spirito Santo possono dilatare il nostro cuore alle dimensioni della misericordia di Dio.

Una vera liberazione in cui la nostra spontaneità, pur rimanendo viva, dovrà essere guarita dai suoi limiti e dai ripiegamenti su se stessa per divenire effettivamente una libertà a lungo respiro.

P. Y. Emery

"SI È PIÙ BEATI NEL DARE CHE NEL RICEVERE" (AT. 20,35)

*"Si è più beati
nel dare
che nel ricevere!"*
(At 20,35)



Si celebra domenica 27 giugno la “Giornata per la carità del Papa” promossa dalla Chiesa italiana. Si tratta di un appuntamento tradizionale che, attraverso le offerte donate durante le Messe, permette di sostenere Papa Francesco nelle sue attività a favore degli ultimi e dei più bisognosi. “Un modo semplice per prenderci cura degli altri, proprio come accadeva nella Chiesa primitiva, e per far sì che i nostri cuori battano all’unisono”, lo definisce Mons. Stefano Russo, Segretario Generale della CEI in una lettera inviata a tutte le parrocchie italiane assieme ad Avvenire e alla locandina dell’evento.

“In questo anno segnato dal dolore e dal lutto – ricorda – il cuore del Papa ha restituito una speranza a persone stanche e debilitate dagli affanni e dall’incertezza: a Roma, in Italia e negli angoli più lontani del mondo, in quelli nascosti e spesso dimenticati”. Partecipare attivamente alla Giornata, sottolinea Mons. Russo, è dunque “una questione di cuore: che si dilata, che accelera la sua corsa per sostenere uno sforzo, che porta linfa fino alle periferie, che irrori e diffonde calore”.

(dal sito della Conferenza Episcopale Italiana)

SITO DELLA PARROCCHIA
www.sangiacomodallorio.it
IBAN IT77T0306902113100000004627